

loro case e distrutte (1). Pare che il duca persistesse nella sua equivoca condotta di scongiurare il pericolo per mezzo di subdoli intrighi e di umilianti offerte (2). La sua debolezza rafforzò nell'imperatore le cupidigie conquistatrici, infelicemente scontate sopra altri campi di battaglia. Questi ribadì il proposito distruttore della libertà veneziana, estendendo a tutte le terre dell'impero la persecuzione contro le persone dei sudditi veneti (3).

Protetta non dalla clemenza degli uomini, ma dalla grazia divina, Venezia fu salva. Così il cronista indigeno, che con rammarico registra gli attentati alla salute della patria (4). A chi incombeva il dovere della difesa e della tutela era mancato l'ardire per insipienza o per codardia. Agli assalitori l'amor di patria avrebbe dovuto suggerire maggior riserbo prima di impugnare le armi contro la terra natia e tradirne l'indipendenza: ma l'odio di parte aveva spento i migliori affetti.

Era davvero opera della divina provvidenza, se, per il succedersi di circostanze estranee, i malvagi intrighi dei congiurati erano falliti e il ducato sortiva illeso dalla dura prova.

L'improvvisa morte dell'imperatore, il maggiore e solo artefice della folle impresa, liberò lo stato dal travaglio insidioso di anni di lotte intestine, più che dall'incubo degli ultimi mesi. Imperatore e ribelli si erano avventurati, privi della necessaria preparazione e di mezzi adeguati. Il blocco politico ed economico ai danni di Venezia per la via di terra era insufficiente ad affamare la città e le terre della laguna, fino a che restava aperta la via del mare. Ai ribelli facevano difetto gli uomini, le armi, l'organizzazione militare.

Morto il protettore, le fila dei gregari rapidamente si sciolsero. Negli ambienti di corte i loro ideali e le loro opere non avevano trovato seguito, non avevano destato entusiasmi e non incontrarono

---

(1) IOHAN. DIAC., *Chronicon* cit., p. 147: *Tribunus dux - nequitiam inultam diu non ferens domos illorum devastari permisit, uozoresque, ne aufugere possent, custodire precepit.*

(2) IOHAN. DIAC., *Chronicon* cit., p. 147: *quod nec precibus nec quibuslibet muneribus eum placare valerent.*

(3) IOHAN. DIAC., *Chronicon* cit., p. 147: *iterum preceptum imposuit ut nulli in aliqua sui imperii parte peruento Venetico parcere auderet.*

(4) IOHAN. DIAC., *Chronicon* cit., p. 147: *Venecia namque, per biennium tali perpressa infortunio, divinitate propitia liberata est.*